

*I tormenti di Lega e M5S*

# La crisi dell'antipolitica

**di Carlo Galli**

**D**a molte parti, e con qualche ragione, la giornata elettorale da poco trascorsa è stata commentata con toni desolati e allarmati, come un passo ulteriore verso la crisi della democrazia, testimoniata dall'anoressia politica dei cittadini, svogliati, scettici, disincantati, assenteisti. Il non voto sarebbe più importante e significativo del voto. La difficoltà profonda in cui versano le istituzioni democratiche, il deficit di legittimità che investe la politica, non devono certo essere negati. Eppure, le dinamiche di domenica scorsa possono essere interpretate anche in altro modo, quasi opposto. Non come un rifiuto ma come una richiesta di politica. La bassissima risposta ai quesiti referendari è infatti interpretabile, oltre che come l'esito del cinico disimpegno delle principali forze politiche che li avevano caldeggiati, come la richiesta che in materie complesse e delicate la soluzione dei problemi non sia affidata a un quesito indecifrabile e di fatto manipolatorio, ma alla mediazione, alla discussione, al confronto nel Parlamento – la sede politica per eccellenza, dove la sovranità popolare viene rappresentata in modo più duttile e responsabile che non nel decisionismo referendario. Il che non implica per nulla l'obsolescenza del referendum come istituto democratico. Solo per fare un esempio, un quesito sull'eutanasia avrebbe sicuramente riscosso enorme attenzione e partecipazione: materie il cui significato è immediatamente percepito come rilevante per la vita di ognuno furono del resto proprio il divorzio e l'aborto, su cui il referendum iniziò le proprie fortune. Non l'istituzione referendaria ma il suo uso inflazionato è entrata in crisi. La politica come normalità, come fisiologia democratica, è l'antidoto alla banalizzazione del referendum, che il popolo stesso, implicitamente ma chiaramente, ha chiesto rimanga espressione di un eccezionale intervento del proprio giudizio sovrano. Anche il voto amministrativo – nonostante la sua frammentarietà – è connotato politicamente e, se esprime passività e insoddisfazione, presenta anche tratti di responsabile valutazione. Non ci sono stati soltanto automatismi, rielezioni annunciate per i sindaci uscenti: gli elettori hanno espresso giudizi anche non scontati, che hanno portato a molti ballottaggi. Soprattutto, l'analisi

qualitativa del voto dimostra che è risultata decisiva l'offerta politica a livello di leader e di partiti nazionali – oltre che, naturalmente, la qualità dei candidati locali. I perdenti sono, per giudizio unanime, Lega e M5S, ovvero due forze la cui politica è oggi ondivaga, poco incisiva, oltre che lontana dalla postura con cui avevano affrontato le elezioni politiche del 2018. Da quando non sono più al governo Salvini e Conte (la cui permanenza a Palazzo Chigi è stata superiore a quella del leghista solo in virtù di un rovesciamento di alleanze) mostrano di avere perso la bussola, cioè di guidare forze politiche profondamente divise al proprio interno oltre che lontane dai rispettivi elettorati di un tempo.

La crisi del populismo è prima di tutto crisi della mancanza di linea politica dei suoi primi interpreti. Infatti, una forza populista e sovranista come FdI, dalla connotazione all'apparenza chiara (ma non è detto che l'atlantismo, o l'adesione alle esigenze confindustriali, siano davvero indiscussi, tanto nel partito quanto nell'elettorato), ha segnato un indubbio successo; analogo a quello del Pd, che al di là delle incertezze sulle alleanze è portatore di una linea politica riconoscibilmente pro-establishment. Allo stesso titolo, la buona affermazione di Calenda è l'esito di un'offerta chiaramente di centro, dal taglio risolutamente pragmatico.

Con un po' di ottimismo si può dire che è l'antipolitica, più che la democrazia, a essere in crisi: quanto meno, siamo all'interno di un processo non lineare in cui inerzia e azione si intrecciano. La richiesta di politica chiara, di un segno o dell'altro – al limite, di una politica sorretta da qualche idea –, significa che nel nostro Paese si aggira ancora, inquieta, la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

